

LA CHIESA CAMPESTRE
DI SAN MARCO AL POZZO
A VALGATARA

Le vicende

La chiesetta campestre in *contra* Pozzo di Valgatara, in passato intitolata a santo Stefano e ora a san Marco, veniva fino a ieri ritenuta espressione piuttosto ritardataria di un'architettura romanica di provincia e datata al XIV secolo ⁽¹⁾; poi un documento segnalato da Gian Maria Varanini ⁽²⁾ ne attestava invece la presenza fin dall'anno 1249, età più consona e pure, a nostro avviso, ancora sbilanciata in avanti rispetto alle sembianze dell'edificio, ovviamente relativamente alle parti non rimaneggiate in seguito, e soprattutto a un frammento di pittura sul lato meridionale del campanile, inserito all'interno dell'edificio chiesastico, che parrebbe poter ricondurre ancora più indietro nel tempo, forse fino al XII secolo. Di quei tempi remoti purtroppo non abbiamo notizie, così che possiamo solo sommariamente immaginare la nostra chiesa come una delle cappelle soggette alla pieve di San Floriano ⁽³⁾ – in seguito ne avremo la conferma –, occasionalmente confortata dalla presenza di un cappellano che veniva a officiarvi in particolari circostanze.

Intorno alla fine del XIV secolo, o al principio del XV ⁽⁴⁾, le pareti interne dovettero esser state ridipinte con una serie di riquadri votivi, di cui tuttora permane un vasto segno, che purtroppo andarono però a sovrapporsi agli origi-

⁽¹⁾ L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909, p. 378; G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1970, p. 113.

⁽²⁾ G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, p. 263, nota 59.

⁽³⁾ La pieve di San Floriano è documentata a partire dal 905. Si veda A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, p. 73.

⁽⁴⁾ In un riquadro votivo sul lato sud del campanile, inserito all'interno dell'edificio chiesastico, Luigi Simeoni sostenne di avervi letto la data del 1396 (SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica ...*, p. 378). Gli altri ci paiono coevi e della stessa mano.

nari affreschi d'epoca romanica, almeno così lascerebbe intendere la superstita presenza del lacerto pittorico sopra ricordato. A pochi decenni dopo risale un ulteriore dipinto, confezionato sempre a fresco sull'esterno della parete di meridione, voto di tale Pietro de Zilia da Valgatara, che nel suo testamento aveva pure dato disposizione per la copertura dell'ingresso laterale ⁽⁵⁾: ma di questa non v'è traccia, mentre ben visibile, nonostante il grave degrado, rimane il riquadro pittorico con il Cristo crocifisso.

Nel 1454 il vescovo di Verona, Ermolao Barbaro, è in visita alla pieve di San Floriano, fra le cui cappelle si segnala «capellam ecclesie S. Steffani de Vargatara in qua non est institutus sacerdos, sed capellani istius plebis veniunt aliquociens ad celebrandum in dieta ecclesia saltem semel in mense» ⁽⁶⁾. La chiesetta è dunque soggetta alla pieve di San Floriano, che provvede a inviarti un cappellano affinché vi si celebri almeno una volta al mese. La situazione appare leggermente modificata in meglio già nei primi decenni del XVI secolo: nella visita del 1530 si apprende infatti che don Antonio Silvestri, cappellano presso l'altra chiesa di Valgatara intitolata ai santi Fermo e Rustico, vi celebra due volte la settimana. I paramenti però lasciano a desiderare e si deve provvedere a un camice, una pianeta e un messale; l'edificio poi ha il pavimento da farsi e le sue finestrelle necessitano di spere, tele o altro che suppliscano ai vetri, specie quelle che si aprono sul muro absidale ⁽⁷⁾.

La successiva visita del 1532 vede sempre don Silvestri celebrare il venerdì e ogni altra domenica. Nulla però è stato fatto di quanto raccomandato nella precedente; l'edificio oltretutto rimane sempre aperto e incustodito giorno e notte, e così si dispone che non vi si offici finché non si sarà provveduto alla sua chiusura, specie di notte, con nuovo uscio e serratura per l'ingresso principale e catenaccio per quello secondario sul lato sud. I paramenti poi sono quel che sono, il messale è vecchio e in parte strappato, l'altare senza predella e soprattutto il tetto lascia filtrare acqua in abbondanza ⁽⁸⁾. Qualche decennio dopo si raccomanda di dotare l'unico altare di portatile, dato che non vi si scorgono segni della consacrazione; la predella comunque è stata fatta e vi è pure il paliotto. Il cimitero però non è stato ancora chiuso e la gente del posto chiede aiuto allo scopo ⁽⁹⁾.

Sul finire del secolo si torna a visitare la chiesa, sempre con il titolo di Santo Stefano, e la gente questa volta si lamenta con il vescovo perché l'arcipre-

⁽⁵⁾ VARANINI, *La Valpolicella ...*, p. 277, nota 15; L. ROGNINI, *Gli affreschi di San Marco al Pozzo di Valgatara*, in VARANINI, *La Valpolicella ...*, p. 172.

⁽⁶⁾ Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona (d'ora in poi ASCDVr), *Visite Barbaro. Trascrizione Crosatti*, V, p. 98.

⁽⁷⁾ ASCDVr, *Liber visitationum*, VI, f. 70r; *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti. 1525-1542*, a cura di A. Fasani, Vicenza 1989, II, p. 611.

⁽⁸⁾ ASCDVr, *Liber visitationum*, VII, f. 73v; *Riforma pretridentina ...*, II, p. 1061.

⁽⁹⁾ ASCDVr, *Liber visitationum*, XII, f. 127.



La chiesa di San Marco al Pozzo di Valgatarata.

te di San Floriano non si sente tenuto a celebrare più di una domenica al mese: ma il presule dà ragione a questo ⁽¹⁰⁾.

Il Seicento si apre con importanti novità. Il verbale della visita pastorale del 1605 annota presso l'oratorio di Santo Stefano la presenza del solito altar maggiore, ma pure quella di un secondo altare, intitolato a san Marco, «noviter erectum et aedificatum».

La notizia è importante perché ci permette di datare tra il 1595 e il 1605 la cappelletta finora fatta risalire al Trecento. Contemporaneamente si dovette pure procedere all'abbattimento dell'abside romanica e alla costruzione del coro quadrangolare oggidì visibile. Sulle pareti interne dello stesso corre infatti un motivo pittorico identico a quello che decora il vano della cappelletta di San Marco; di uguale fattura sono due piccole nicchie pentagonali ricavate sulle pareti di questa e del coro; inoltre, negli *Ordinata* relativi alla visita, si prescrive l'imbiancatura della volta dell'altar maggiore e il rifacimento del tetto ove necessita. Tutte indicazioni, queste, anche a prescindere dal fatto che la decorazione pittorica del coro possa essere posteriore imitazione di quella della cappelletta o viceversa, che ci inducono a ritenere coeve le due costruzioni. Per i due altari, infine, si ordinano candelabri almeno in legno dipinto, tovaglie, portatile, predella, lampada e pale *honorifcae* ⁽¹¹⁾.

Nella visita susseguente del 1659 la chiesa viene detta di Santa Maria, evidentemente una distrazione dello scrivano, ma che ci informa comunque del cambiamento di titolo: d'ora in avanti comparirà sempre intitolata a san Marco, eventualmente assieme a santo Stefano ⁽¹²⁾. Il vicario foraneo vi si reca in riscontro della precedente visita nove anni dopo e, se gli altari sono trovati in ordine pur privi dei paramenti che vengono portati di volta in volta dalla chiesa di San Fermo e Rustico, la porta della facciata è rotta e il tetto completamente rovinato, tanto che vi piove dentro dappertutto (presumibilmente ci si riferisce però al tetto della navata). Le riparazioni sono urgenti e la chiesa nel frattempo viene sospesa ⁽¹³⁾.

Passano settant'anni esatti prima che un'altra visita si occupi della nostra e nel frattempo si dovette provvedere all'uscio e, soprattutto, al rifacimento del tetto con sincrono innalzamento della facciata e, in misura minore, dei muri laterali. Altro mutamento riguarda poi il coro, tagliato ora nel mezzo da un nuovo altare in marmo, con porte laterali in modo da ricavarvi una piccola sacrestia, dove comunque non si tengono paramenti, alla quale si accede da un proprio ingresso, mentre una nuova finestra provvede a darle luce. Questo

⁽¹⁰⁾ *Ivi*, XV, f. 91.

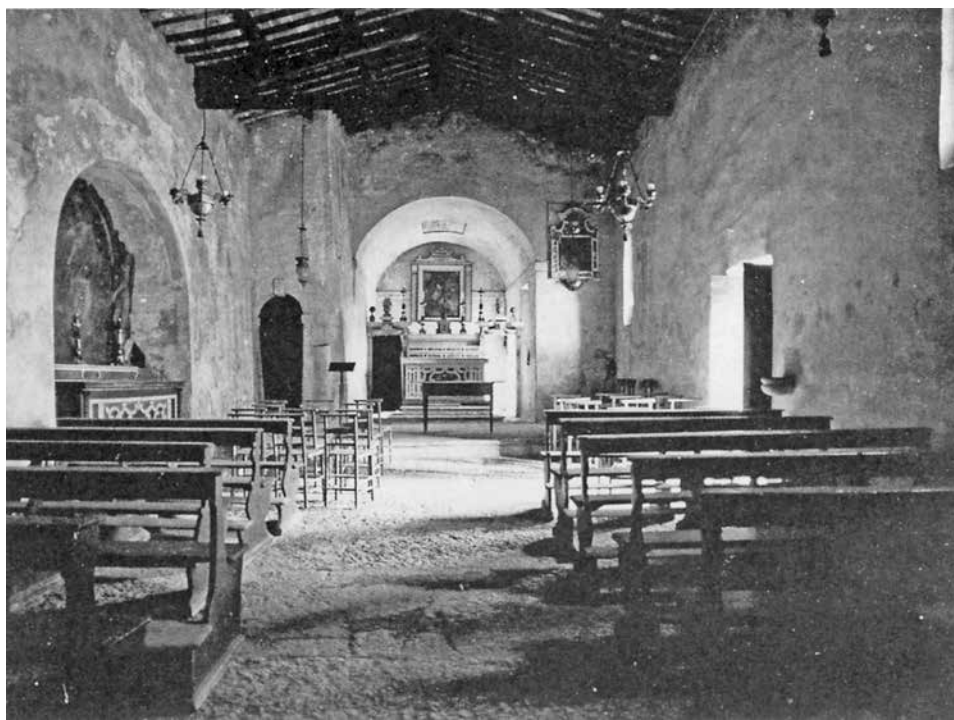
⁽¹¹⁾ *Ivi*, XVII, ff. 108r-108v.

⁽¹²⁾ *Ivi*, XXI, f. 634.

⁽¹³⁾ ASCDv, *Visite pastorali dei vicari foranei alle chiese del loro territorio*, b. 1, cart. 22.



Chiesa di San Marco: il coro moderno e il campanile romanico.



Chiesa di San Marco: l'interno.

novello altare è dedicato a santo Stefano e a san Marco, mentre quello laterale alla Beata Vergine dei sette dolori ⁽¹⁴⁾.

Sul finire del secolo Valgataro, dopo un iter tribolatosissimo, si stacca infine dalla pieve di San Floriano per divenire parrocchia autonoma ⁽¹⁵⁾ e nel nostro oratorio vi si celebra la messa parrocchiale ogni ultima domenica del mese, segno evidente dell'esigenza di una partecipazione più comoda per quelli di Pozzo, ma anche del loro orgoglio e, perché no?, del loro attaccamento al vetusto tempietto. L'altare dell'Addolorata è detto ora di ragione della famiglia Ottolini, che ne provvede pure al mantenimento senza obbligo di messe ⁽¹⁶⁾.

Le successive visite pastorali sono sempre più avare di notizie e finiscono semplicemente con il menzionare l'oratorio, ma ormai la sua storia appartiene al presente.

⁽¹⁴⁾ ASCDVr, *Liber visitationum*, LX, ff. 22v-23v.

⁽¹⁵⁾ ASCDVr, *Amministrazione particolare della Diocesi. Valgataro*, b. 1.

⁽¹⁶⁾ ASCDVr, *Visite Liruti*, b. 1, cart. 24.



Chiesa di San Marco, esterno: Crocifissione (parete meridionale, XIV secolo).

L'architettura

La campestre chiesetta di San Marco, in tempi più remoti intitolata a santo Stefano, in *contra'* Pozzo di Valgatara, mostra nelle sue ibride linee architettoniche, quali si presentano ai giorni nostri, distinti i segni di una varietà di momenti costruttivi che dall'originaria fabbrica, per noi riconducibile al XII secolo, si sono susseguiti nel tempo fino a conferirle l'aspetto attuale.

Alla primitiva costruzione riconducono chiaramente la facciata, almeno fino all'altezza della finestra di fattura tardo sei-settecentesca ⁽¹⁷⁾, la parete meridionale e, in parte, quella settentrionale e il campanile; alla fine del XVI secolo, o al principio del XVII, riportano invece la cappelletta ricavata sul lato settentrionale ⁽¹⁸⁾ e la muratura di rinforzo che, a mo' di barbacane, da questa si diparte addossata al muro originale in direzione ovest per tutto il rimanente corso della parete, innalzata proprio in occasione dell'abbattimento di parte del muro per inserirvi la detta cappella ⁽¹⁹⁾. Simultaneamente dovette pure attuarsi – più indizi ci inducono a crederlo ⁽²⁰⁾ – la costruzione del coro quadrangolare in sostituzione dell'originaria absidiola romanica presumibilmente semicircolare, come da frequenti esempi in Valpolicella e più genericamente nel Veronese ⁽²¹⁾. A epoca ancora successiva infine, tra gli ultimi decenni del XVII secolo e i primi del XVIII ⁽²²⁾, risalirebbe una leggera sopraelevazione dell'edificio, particolarmente visibile nella facciata e nella controfacciata.

⁽¹⁷⁾ La finestra di gusto barocco venne ricavata sulla sopraelevazione della facciata avvenuta tra la fine del Seicento e i primi del Settecento. Si veda nota 23.

⁽¹⁸⁾ Un secondo altare, «noviter erectum et aedificatum», è per la prima volta segnalato nel corso della visita del 1605 (ASCDVr, *Liber visitationum*, XVII, ff. 108r-108v) e ci pare ragionevole riportare all'epoca pure la costruzione della cappelletta che l'avrebbe ospitato.

⁽¹⁹⁾ In occasione di recenti restauri alla chiesa ci è stato possibile osservare le fondazioni del barbacane e della cappelletta e riscontrarne l'uniformità.

⁽²⁰⁾ Si vedano le argomentazioni esposte a p. 34.

⁽²¹⁾ Si vedano: F. D'ARCAIS, *Chiese medievali della Valpolicella. Considerazioni sul romanico veronese*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1986-1987, pp. 33-40, limitatamente alla Valpolicella; G. SALA, *Chiese medievali del Garda veronese*, Verona 1996, per il Garda orientale; F. D'ARCAIS, Per una lettura dell'architettura chiesastica, in AA.VV., *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona 1981, pp. 437-492, e A.M. ROMANINI, *L'arte romanica*, in AA.VV., *Verona e il suo territorio*, Verona 1964, II, pp. 583-777, per il Veronese in genere. La forma prevalentemente semicircolare dell'abside romanica che s'innesta sulla navata rettangolare va, a nostro avviso, spiegata attraverso la valenza simbolica del cerchio e del quadrato. Il cerchio è segno dell'ultraterreno, del divino; il quadrato del terreno, dell'umano: il loro congiungersi allude così simbolicamente all'unione dell'uomo con Dio. Al riguardo si veda G. CHAMPEAUX - S. STERCKX, *I simboli del Medio Evo*, Milano 1981, pp. 28-51 e 109.

⁽²²⁾ All'altezza della finestra a mezzaluna, sulla facciata, sono evidenti nella muratura i segni di una successiva sopraelevazione, avvenuta presumibilmente in seguito al rifacimento del tetto, come aveva prescritto la visita del vicario foraneo che aveva pure provveduto a sospendere la chiesa fintanto che non fosse stato ultimato (ASCDVr, *Visite pastorali dei vicari foranei alle chiese del loro territorio*, b. 1, cart. 22). La successiva visita, del 1738, oltre a informarci del nuovo altare e della sacrestia, non ha nulla da ridire riguardo al tetto, che evidentemente è stato nel frattempo rifatto (ASCDVr, *Liber visitationum*, LX, ff. 22v-23v).



Chiesa di San Marco, interno: Santa Caterina d'Alessandria e devoti ai piedi di una vasta scrostaturo che doveva contenere una Madonna della Misericordia (parete settentrionale, fine XIV secolo).

La facciata, rigorosamente orientata a ovest in ossequio ai dettami dell'architettura romanica ⁽²³⁾, è "a capanna" e monocuspidata, ottenuta da una successione di conci prevalentemente in tufo, ma anche in pietra di Prun, ordinati non senza regolarità. Nel mezzo si apre l'originale ingresso rettangolare, con stipiti e architrave sempre in pietra di Prun, sormontato da una lunetta cieca con arco a tutto sesto in conci di tufo squadrate; nel fastigio una finestra a forma di mezzaluna con cornici ancora in tufo. Lungo il doppio spiovente del tetto corre una semplice cornice, pure in tufo, forse l'originale, staccata in occasione della sopraelevazione della facciata e quindi reimpiegata.

Il lato settentrionale mostra il barbacane di rinforzo, quindi la cappelletta di fine XVI secolo, o inizio XVII, e ancora un brano della primitiva muratura; quello meridionale, rimasto integro, è interrotto dalla presenza, consueta nell'architettura romanica ⁽²⁴⁾, di un secondo ingresso, pure rettangolare, e da due finestrelle in stile gotico, forse venute a sovrapporsi alle originali monofore di epoca romanica. Sullo stesso una lastra in pietra, infissa direttamente nella muratura, protegge un affresco assai deteriorato della metà del XV secolo, dovuto alla pietà di tale Pietro de Zilia da Valgatarà ⁽²⁵⁾, mentre non v'è traccia della tettoia che sempre da Pietro era stata nel suo testamento raccomandata a copertura dell'ingresso. All'estremità est del muro è poi infisso un frammento lapideo con voto a Giove ⁽²⁶⁾.

Il vano absidale, dovuto a una ristrutturazione tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, si presenta a pianta quadrangolare: sulla parete di meridione, presumibilmente nei primi decenni del XVIII secolo ⁽²⁷⁾, sono stati ricavati un ulteriore ingresso, che introduce nella sacrestia, e una finestra rettangolare con cornici in tufo e inferriata. Sul lato settentrionale dello stesso svetta fiera la torre campanaria, in parte inclusa nell'edificio chiesastico. Si tratta di un bell'esempio di campanile romanico, anche se non mancano elementi estranei, come la cuspidale piramidale in mattoni o le due ampie monofore con arco a sesto ribassato che sui lati nord e sud della cella campanaria si alternano rispettivamente alle due eleganti bifore, invece, autentiche.

L'interno, come anticipato dalle linee esterne secondo la più pura tradizione romanica è a un'unica navatella, terminante nel coro quadrangolare cui

⁽²³⁾ L'orientamento a ovest della facciata nell'architettura romanica permette all'abside, ove è contenuto l'altare, di allinearsi idealmente con Gerusalemme e di coincidere con il sorgere del sole, richiamo alla luce della rivelazione divina. Il fedele che entra in chiesa viene così a intraprendere un cammino di redenzione dalle tenebre del peccato al fulgore absidale, dove l'attende la sacra mensa.

⁽²⁴⁾ Nelle chiese romaniche un secondo ingresso si trova di norma nella parete meridionale, quella esposta al sole.

⁽²⁵⁾ Si veda nota 5.

⁽²⁶⁾ Si veda a riguardo L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982, p. 144.

⁽²⁷⁾ Solo a partire dalla visita pastorale del 1738 viene riscontrata l'esistenza di una sacrestia e ci pare logico collegare a questa le aperture dell'uscio e della finestra sul lato sud del coro.



Chiesa di San Marco, interno: Madonna in trono con Bambino (parete meridionale, fine XIV secolo).

introduce un arco trionfale, limitato a nord dalla muratura del campanile ⁽²⁸⁾. Il vano è suddiviso all'incirca a metà, in modo da ricavarvi una piccola sacrestia, dal complesso dell'altare in marmo policromo di gusto neoclassico, eretto nei primi decenni del Settecento, sul retro del quale sta un'iscrizione chiaramente leggibile solo nella riga inferiore: R^E D. ST. P., che interpreteremmo «Recommendatione Divi Stephani Posuerunt» («In onore di santo Stefano poserò»). Il tetto, infine, è a capriate e leggermente sopraelevato rispetto al primitivo, forse con volta a botte.

Il corredo pittorico

Le pareti interne della chiesa di San Marco dovevano un tempo mostrare una varietà di dipinti a fresco, di cui le tracce superstiti appaiono un misero campionario, ma che comunque ci permettono di cogliere almeno un duplice intervento pittorico: il primo risalibile al XII-XIII secolo e il secondo al principio del XV secolo o al finire del XIV, epoca cui ci rimanderebbe la testimonianza di Luigi Simeoni, che lesse la data del 1396 su un affresco presso il lato meridionale del campanile, raffigurante – a suo avviso – la Maddalena ⁽²⁹⁾, anche se le fattezze, pur tardo gotiche, dei dipinti richiamerebbero la prima ipotesi.

Dei primitivi affreschi romanici, cui si sovrapposero altri tardo gotici, appare ora visibile un minuscolo frammento sul lato meridionale del campanile, proprio sotto il dipinto ricordato da Simeoni. Si tratta dell'*estremità di un piede* affiorante da una lunga veste bianca e poggiante sulla caratteristica fascia giallo ocre/rosso bruno, punteggiata nel mezzo da una successione di dischetti bianchi che, nella pittura romanica, soleva ripartire la superficie affrescata. Non è molto, ma è comunque significativo anche per una datazione dell'edificio, e probabilmente altro rimane celato da pitture o scialbature successive in attesa di essere restituito alla luce.

Degli affreschi di gusto tardo gotico, invece, sussiste fortunatamente una testimonianza più corposa, anche se menomata dai danni del tempo e dall'incuria dell'uomo. Si tratta di alcuni riquadri votivi presenti su entrambe le pareti laterali e sulla porzione di campanile inglobata all'interno della chiesa: sulla parete meridionale, in prossimità del coro, parzialmente devastata in seguito all'applicazione dell'inferriata alla vicina finestrella, è una *Madonna in trono con Bambino*, con tracce solo in parte leggibili di un'iscrizione sulla cornice («Hoc opus fecit fieri magister [...]»), mentre più chiara è graffita la data «1465»; sul-

⁽²⁸⁾ Peculiarità dell'architettura romanica è un'assoluta corrispondenza fra la struttura e la forma: sulla facciata si intuiscono la pianta e l'alzato della chiesa. Si veda a riguardo F. LERICHE ANDRIEU, *L'arte romanica. Un'introduzione*, Milano 1993, p. 17.

⁽²⁹⁾ SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica ...*, p. 378.



Chiesa di San Marco, interno: San Marco evangelista (tela nel coro, inizio XVII secolo, probabilmente collocata in origine presso l'altare di San Marco).

la parete settentrionale, a ovest della cappelletta cinque-seicentesca, rispettivamente le immagini assai rovinate di *Cristo crocifisso vegliato dalla Vergine e dalla Maddalena* e di *Santa Caterina d'Alessandria*, cui doveva affiancarsi una *Madonna della Misericordia*; sul lato sud del campanile le figure di *Santa Maria Egiziaca* – come ebbe a dire Luciano Rognini ⁽³⁰⁾, con il quale concordiamo – e di *San Floriano*, che proporremo invece in alternativa al *San Valentino* dallo stesso indicato ⁽³¹⁾. Ancora un riquadro votivo della metà del XV secolo ⁽³²⁾ si trova sulla parete esterna di meridione in cui, malgrado il grave deterioramento, è pur dato di scorgere le drammatiche sembianze del *Cristo crocifisso assistito dalla Maddalena e dalla Vergine*.

Oltre alle descritte pitture su muro, spiccano nel coro e presso l'altare laterale di settentrione due pregevoli tele: la prima, di fattura primo Seicento ⁽³³⁾, raffigurante *San Marco evangelista*; la seconda, della prima metà del Settecento ⁽³⁴⁾, inserita in una bella cornice lignea sorretta da due angeli, con la *Pietà*, cui sono di contorno cinque personaggi difficilmente identificabili, date le condizioni del dipinto, e fra i quali, comunque, parrebbe di scorgere *San Carlo Borromeo* e *San Benedetto*.

⁽³⁰⁾ ROGNINI, *Gli affreschi di San Marco ...*, p. 173.

⁽³¹⁾ *Ibidem*.

⁽³²⁾ Trattasi del dipinto prescritto da Pietro de Zilia nel suo testamento. Al riguardo si veda VARANINI, *La Valpolicella ...*, p. 277, nota 15, e ROGNINI, *Gli affreschi di San Marco ...*, p. 172.

⁽³³⁾ Dovrebbe trattarsi della tela collocata in origine presso l'altare di San Marco tra il 1605, anno in cui viene raccomandata la fattura della pala (ASCDVr, *Liber visitationum*, XVII, f. 108v), e il 1659, quando la pala era presente, tanto che si prescrive una *stragula*, ossia un panno, per coprirla durante la settimana di Passione (*Ivi*, XXI, f. 634).

⁽³⁴⁾ Nel corso della visita pastorale del 1738 l'altare laterale è detto per la prima volta intitolato alla Beata Maria Vergine dei sette dolori (*Ivi*, LX, f. 23 r). Ci pare ovvio collegare la fattura della pala con il nuovo titolo dell'altare, il cui termine *post quem* è il 1668 (ASCDVr, *Visite pastorali dei vicari foranei alle chiese del loro territorio*, b. 1, cart. 22), troppo precoce però, a nostro avviso, per le fattezze del dipinto, che ricondurrebbero al secolo seguente.